

Giovanna Vertova*

*Riconfigurazione geografica del capitalismo:
egemonia o interdipendenza?*

Obiettivo di questo Forum è capire in che modo l'impianto teorico di Arrighi, che sfocia nel volume *Adam Smith a Pechino*, possa essere utile per una riflessione sui cambiamenti geografici del capitalismo mondiale, a seguito delle grandi crisi del nuovo Millennio – la Grande Recessione; la crisi pandemica globale; la crisi ucraina ancora in corso, e la crisi ambientale sullo sfondo. Rileggere l'eredità di Arrighi per interpretare l'attuale fase capitalistica è, sicuramente, stimolante. Tuttavia se vi è un ampio consenso sulla crisi dell'egemonia statunitense, la categoria di "transizione egemonica" come chiave interpretativa del presente necessita di ulteriori specificazioni.

Va ricordato che il volume è stato pubblicato nel 2007, prima dello scoppio di una qualsiasi delle crisi sopra richiamate. È, quindi, plausibile ipotizzare che questi eventi distruttivi possano aver complicato, e non di poco, il quadro teorico, forse un po' troppo lineare, dell'autore. Lo sviluppo storico del capitalismo mondiale, come successione di lunghi cicli economico-politici, rischia di perdere parte del suo potere esplicativo quando si arricchisce il quadro teorico di una importante novità, a cui è stata data la denominazione di *policrisi*. Il termine è stato recentemente rilanciato da Adam Tooze (2022), per indicare una situazione nella quale "[...] the shocks are disparate, but they interact so that the whole is even more overwhelming than the sum of the parts".

Secondo Tooze, negli anni Settanta del secolo scorso, comunisti, ecologisti o conservatori potevano attribuire le proprie preoccupazioni a un'unica causa: il tardo capitalismo, la crescita economica eccessiva o insufficiente, l'eccesso di diritti. Appellarsi a una unica causa significava che si poteva immaginare una soluzione globale, che fosse la rivoluzione socialista o il neoliberalismo. Ciò che rende le crisi

* Università di Bergamo, Dipartimento di Scienze Economiche, Via dei Caniana 2, 24127 Bergamo, giovanna.vertova@unibg.it.

Saggio proposto alla redazione il 29 maggio 2023, accettato il 5 giugno 2023.

degli ultimi quindici anni così disorientanti è che non sembra più plausibile indicare un'unica causa e, di conseguenza, un'unica soluzione. La maggiore complessità odierna impone di ripensare il concetto di transizione egemonica, precedentemente caratterizzata da una serie di crisi indipendenti e, soprattutto, sequenziali. Oggi la policrisi colpisce tutto il mondo, contemporaneamente, su più fronti. L'aumentata interdipendenza fra i diversi paesi aumenta la loro vulnerabilità rispetto ad 'accidenti' che avvengono lontano dai propri confini nazionali.

Arrighi legge la storia dello sviluppo capitalistico mondiale come un susseguirsi di cicli egemonici, rielaborando la formulazione gramsciana di egemonia. L'attenzione è qui concentrata sullo stato-nazione: l'unità geografica di analisi è rappresentata dai confini nazionali e dalla sua dimensione primariamente politica. L'avvertenza dell'autore che il suo modello astratto di stato-nazione non è quello tipico della teoria politica o delle istituzioni sociali – Genova e l'Olanda erano qualcosa meno di uno stato-nazione e il Regno Unito e gli Stati Uniti, qualcosa di più (Arrighi, 1994) – non basta per allontanare lo sguardo dalla dimensione nazionale.

È sicuramente apprezzabile il mantenere una visione lucida che riconosce la permanente rilevanza dello stato-nazione, dopo anni di letteratura scientifica che ha insistito in modo generico e spesso inaccettabile sulla globalizzazione come abbattimento dei confini nazionali, perdita di rilevanza del ruolo dello Stato, creazione del mercato mondiale, grandi imprese multinazionali senza patria e libere di spostarsi ovunque nel globo. Arrighi ci ricorda che le economie nazionali persistono, senza dissolversi nel mercato mondiale; la competitività delle imprese è ancora determinata dai vantaggi competitivi a livello nazionale; la capacità regolativa degli Stati, sebbene ridimensionata e riorientata, è ancora in grado di creare diversi ambienti macroeconomici, capaci di incidere sui differenti modelli di capitalismo.

All'interno di questo quadro teorico si potrebbe sviluppare una visione spaziale del capitale, che, attraversando i confini nazionali, si concentri sul rapporto capitale-lavoro nella sua cruda nudità, in uno spazio che sia solo 'territorio' prima di diventare anche 'politico'. Mi riferisco allo *spatial fix* di Harvey in *The Limits to Capital* (1982). Arrighi, ovviamente, conosce il lavoro di Harvey. Tuttavia sembra che la sua simpatia sia decisamente maggiore verso l'Harvey del 2003/2006, per il quale l'imperialismo di tipo capitalistico coincide con la logica territoriale del potere. Lo *spatial fix* diventa sinonimo di territorio nazionale e spiega il passaggio di egemonia da uno stato-nazione a un altro.

Sganciare lo *spatial fix* da una dimensione esclusivamente nazionale aiuta a capire la maggiore interdipendenza economica del capitalismo globale odierno. Nel periodo cosiddetto neoliberista il capitale industriale ha mostrato tutta la sua abilità nell'organizzare la produzione su basi internazionali, attraverso la creazione di catene globali del valore (CGV). Una 'nuova divisione internazionale del lavoro' permette a questa frazione del capitale di localizzare diverse fasi della produzio-

ne in luoghi più convenienti, sfruttando le differenze spaziali, creando così una mappa della disuguaglianza estesa a *tutte* le scale geografiche (locale, nazionale, regionale, internazionale). Una “centralizzazione senza concentrazione” è diventata la ‘nuova’ normalità (Bellofiore, 2007). Questi processi hanno segnato la geografia del capitalismo fino all’arrivo delle crisi del Nuovo Millennio. Così come ieri i processi di *outsourcing*, esternalizzazione, terziarizzazione hanno dato origine alle CGV, oggi i fenomeni di *back-shoring*, *off-shoring*, *near-shoring*, *friend-shoring* stanno ridisegnando la mappa del capitalismo. Si è incominciato, addirittura, a parlare di de-globalizzazione.

L’aumento della interdipendenza delle economie nazionali, anche grazie alle CGV, rende più complicato il quadro teorico: la concorrenza tra stati (per l’egemonia) e quella tra le imprese capitalistiche possono avere obiettivi divergenti. Capitalismo e territorialismo rischiano di non coincidere più. La sequenza precisa dei cicli egemonici – ascesa di tipo mercantile, affermazione di un modello produttivo vincente, e crisi con relativo spostamento verso la finanza – rischia di saltare, poiché il modello centro-periferia è oggi più complicato. Una delle sfide più grandi viene alla luce quando ci si rende conto di come i processi economici transnazionali e subnazionali a livello ‘regionale’ siano oggi presenti ovunque.

Per affrontarla, possiamo certamente aiutarci mettendo a frutto, ma in modo critico, l’eredità che Arrighi ci lascia: guardare al capitalismo globale nel suo complesso – il proverbiale ‘quadro generale’ –; abbracciare un’economia politica che non si ferma alla mera logica economica ma tiene d’occhio anche il molteplice intervento degli stati, le guerre e le strategie imperiali; coltivare un impianto di analisi storicamente pregnante che guardi all’oggi attraverso il cannocchiale rovesciato del tempo, evitando che il nostro presente assuma proporzioni così vaste da impedirci di apprendere le lezioni del passato.

Bibliografia

- Arrighi G. (1994). *The Long Twentieth Century. Money, Power and the Origins of Our Times*. Londra-New York: Verso (trad. it. *Il lungo XX secolo. Denaro, potere e le origini del nostro tempo*. Milano: Il Saggiatore, 1996).
- Bellofiore R. (2007). Centralizzazione senza concentrazione? Una lettura marxiana della dinamica del capitalismo contemporaneo. In: Arruzza C., a cura di, *Pensare con Marx. Ripensare Marx*. Roma: Edizioni Alegre.
- Harvey D. (2003), *The New Imperialism*. Oxford: Oxford University Press (trad. it.: *La guerra perpetua. Analisi del nuovo imperialismo*. Milano: Il Saggiatore, 2006).
- Tooze A. (2022). Welcome to the world of the polycrisis. *The Financial Times*, 28 ottobre.

